

Il reportage. Il simbolo del Pd relegato in una lista congiunta tra le sette civiche. Tra i grillini troppi veleni per il caso firme false

Leoluca e la sfida all'ex delfino sponsorizzato da Cuffaro

“Se perdo qui tornano i barbari”

Di Maio e Di Battista chiudono la campagna elettorale di Forello, ma Grillo forse non ci sarà

Ferrandelli, candidato con il sostegno di Fi e Udc, è sotto inchiesta per voto di scambio

CARMELO LOPAPA

PALERMO. Nella città in cui i “pupari” di un tempo ora si camuffano da “pupi” pur di rimettere le mani su Palazzo delle Aquile, per le strade in cui la mafia è tornata ad ammazzare in barba alle celebrazioni dei 25 anni dalle stragi Falcone e Borsellino, qui dove ormai si fatica a distinguere l'antimafia dalle lobby d'affari e dove i grillini sono dilaniati da faide interne, coi negozi storici chiusi uno dopo l'altro e coi “piccioli”, i miliardi elargiti da mamma Regione infine esauriti, ecco che sono spariti anche i partiti. Dileguati, nascosti, dissolti, “ammucciati”.

Strana storia, questa del voto a Palermo, dove anche le regole del gioco sono cambiate, alla siciliana: vittoria al primo turno col 40 per cento. Ma sarà un gioco stavolta meno scontato che in passato per il trentennale Masaniello, Leoluca Orlando, sindaco 4 volte (salvo rare parentesi) dal 1985: c'era il governo Craxi e il Verona campione d'Italia. Come De Magistris a Napoli, anche lui senza bandiere, porte chiuse per quelli del Pd e i centristi di Alfano, relegati in una lista congiunta — battezzata dai maligni “dempop” — fra le 7 civiche. Non un partito di centrosinistra “ufficiale” sulla scheda. La sua battaglia la combatte così, da “antisistema”, da “Orlando furioso”, come sempre, ora contro l'ex “figlioccio” politico, il quarantenne Fabrizio Ferrandelli, il funzionario di banca che ora si è alleato con Gianfranco Micciché e Totò Cuffaro, pezzi di Cgil e fuoriusciti pd, pur di sfrattarlo.

Anche lui 7 liste, 4 civiche capitanate dai suoi “Coraggiosi”, ma anche Fi e Udc appunto, per tentare la rivincita sul 2012, quando venne già sconfitto da Orlando al secondo turno. Delfino di borgata, un passato nel volontariato, poi consigliere comunale orlandiano, poi Idv, poi consigliere regionale Pd, fino alle dimissioni del 2015 in rotta col governo Crocetta, è zavorrato da un'inchiesta per voto di scambio. Con lui sono in corsa 994 tra aspiranti consiglieri comunali e circoscrizionali. Un esercito che sta sfondando nelle periferie, dicono, col “metodo Cuffaro”: un candidato in ogni condominio, pesca a strascico di consensi, senza quartiere.

Dieci del mattino, Leoluca Orlando si fa largo tra strette di mano, baci e “viva o' sinnaco Ollanno” nel mercato rionale del Cep, quartiere un tempo isolato di Totò Schillaci, ora attraversato dal tram voluto dall'amministrazione lungo tutta la Circonvallazione: «Era la capitale della mafia, ne ho fatto la capitale italiana della cultura» (lo sarà nel 2018). «Ma senza di me qui ritornano i barbari, la mafia torna a sparare, c'è la palude che vuole riprendersi la città, e non c'è bisogno di fare nomi», taglia corto. Eppure il 40 per cento un tempo scontato ora sarà un'impresa. Strana campagna elettorale, in cui il popolare Pif, dopo aver fatto tremare la giunta Crocetta, mena fendenti a destra: «Totò Cuffaro come stratega e un massone come assessore, complimenti a Ferrandelli». «Una minchiata», stronca Gianfranco Micciché, tornato coordinatore di Fi. Riceve al bar di Villa Zito, al 52 di Via Libertà, «il mio ufficio, non abbiamo più una sede né un euro». Alla fine Ferrandelli si è dovuto arrendere e ha ingoiato

to, grazie alla mediazione di Cuffaro, i simboli di Fi e Udc. «Fabrizio è la rivoluzione, con lui Fi strappa almeno il 10», si infervora, e quasi non ci si crede, l'artefice del famigerato 61-0 del 2001. «Orlando è servito — ammette — ma il suo tempo è finito. Ferrandelli lo cancellerà con un touch». Lui, lo sfidante — sede nella centrale Piazza Sturzo, circondato da venti e trentenni — ci crede davvero. Gli attacchi di Pif? «Neanche rispondo, come Ulisse procedo verso Itaca». Dice: «La mafia imperversa e spara ancora ma chi ha governato in questi 32 anni in città si chiama Leoluca Orlando, non Ferrandelli, uno che si è dimesso da deputato per tornare in banca. Per questo la gente crede in me». Ma davvero si allunga l'ombra di Cuffaro sul voto? A mezzogiorno, sul marciapiede di viale Scaduto, davanti all'elegante condominio in cui è tornato l'ex governatore condannato per mafia dopo il carcere, laddove un tempo pullulavano decine di questuanti, adesso c'è un solo ragazzo, fresco di licenziamento, ad aspettare “Totò”. «Gli ho dato 50 euro, niente più da promettergli, garantirgli», dice l'ex presidente mentre fa strada verso l'appartamento al secondo piano. «In realtà di quelle 50 euro avevo bisogno pure io», sussurra nel salotto circondato da Madonne, mostrando la cartella esattoriale appena consegnatagli: ingiunzione al pagamento entro 60 giorni di 979.301,11 euro per le spese processuali. Si sommano ai 590mila che stava già pagando per “danni d'immagine” alla Regione. «Mi hanno anche tolto il vitalizio, mi campano i miei fratelli, hanno pignorato questo appartamento, l'ultimo, se lo prendano pure: mi arrendo. E io sarei il barbaro, il po-



tente che sposta equilibri? Ho tanti amici che ancora mi vogliono bene, vero, a loro dico al telefono di votare Fabrizio, l'unica novità nel panorama politico siciliano, tutto qui».

Sullo sfondo, l'anomalia grillina. Nella terra in cui il Movimento vola oltre il 30 verso la conquista a novembre della Regione, Palermo fa eccezione. Complice la guerra fratricida scatenata dall'inchiesta sulle firme false del 2012. Come se non bastasse, sul candidato sindaco, Ugo Forello, 39 anni, fondatore di Addiopizzo, è piombata l'intercettazione che lo mette in imbarazzo. «Addiopizzo è l'esperienza della quale vado più orgoglioso, mai nulla di illecito. Non è il fuoco amico a penalizzarmi ma i vecchi metodi nelle periferie dei miei avversari — racconta di fronte lo studio in via Libertà — Noi una sola lista, loro un esercito. Che disagio Ferrandelli, indagato per voto di scambio politico-mafioso e con un condannato per mafia alle spalle, dovrebbe ritirarsi». Verranno a dargli una mano Di Maio e Di Battista, ma sull'apparizione di Beppe Grillo alla chiusura di venerdì 9 giugno in pochi scommettono, nel Movimento. Troppi veleni anche per loro, a Palermo. Troppi pupi e pupari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO



Il foglio indicativo è risultato a suo carico un debito a vario titolo in perfetto stile mafioso. I dati relativi ai versamenti relativi alle somme accreditate al cartello della polizia l'Agente della riscossione fornisce agli informatori risultava alla

SOMME DOVUTE	
Importo	979.295,23
debiti di ordine	5,58
dal data di notifica*	euro 979.301,11

(per le scadenze vedere pagine seguenti)

LA CARTELLA ESATTORIALE

All'ex governatore Salvatore (detto "Totò") Cuffaro, che appoggia il candidato sindaco Fabrizio Ferrandelli, è arrivata due giorni fa la cartella esattoriale da circa un milione di euro per spese processuali. A questi si sommano i 590mila euro che stava già pagando per "danni d'immagine" alla Regione

IN CORSA



A CACCIA DEL QUINTO MANDATO

Leoluca Orlando, 69 anni, sindaco dal 2012 per la quarta volta. Prima sindacatura nel 1985 tra le file della Dc. Ha fondato la Rete, ha militato in Italia dei valori, oggi fuori dai partiti, guida una serie di liste civiche



DALL'IDV, AL PD AL CENTRODESTRA

Fabrizio Ferrandelli, 40 anni, ex consigliere comunale orlandiano poi sfidante di Leoluca Orlando nel 2012. All'Ars col Pd, oggi si candida col sostegno di liste civiche ma anche FI e Udc. Sotto indagine per voto di scambio



PIÙ DEBOLE DOPO LE FIRME FALSE

Ugo Forello, avvocato, 39 anni, è fondatore del movimento Addiopizzo. È riferimento dell'ala del M5S in rotta coi cosiddetti "ortodossi" locali, guidati da Riccardo Nuti. Indebolito dopo lo scandalo delle firme false